

## EDOARDO ALDO CERRATO, C. O. Vescovo di Ivrea

## Omelia nella III Domenica di Avvento Ivrea, Cattedrale, 17 Dicembre 2017

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. «Gaudete in Domino semper: rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto, rallegratevi: il Signore è vicino»!

Da questo invito dell'Apostolo Paolo – che risuona anche nella II Lettura – «Siate sempre lieti» – prende il tono la Liturgia di questa domenica III di Avvento.

E' invito alla gioia: alla gioia vera che nasce in noi dalla certezza della vicinanza del Signore, non dal fatto che tutto vada bene e che la vita sia una piacevole passeggiata...

La gioia del cristiano – quella che Gesù ha promesso: «La mia gioia do a voi, non quella del mondo» – nasce dal rapporto che instauriamo con Lui dentro ad ogni situazione, piacevole o sofferente che sia: «Pregate ininterrottamente – dice infatti l'Apostolo – in ogni cosa rendete grazie», e aggiunge: «Questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi».

Si tratta di «godere sempre della presenza di Cristo», come ci fa chiedere al Padre celeste una preghiera della Liturgia.

Qui siamo al cuore della vita cristiana, della nostra fede che non è una credenza qualsiasi in un qualsiasi Dio, ma l'adesione della mente e del cuore, della vita, in tutto ciò che essa comporta, a Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, a Dio che «ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito» e ci chiede di impostare la vita alla luce della Sua Parola, poiché è Lui il Creatore e l'unico Signore!

E' questa, Fratelli e Sorelle, la fede con cui attendiamo il Natale, e la Chiesa oggi ci ha fatto pregare, all'inizio della S. Messa, con queste parole: «Guarda, o Padre, il tuo popolo che attende con fede il Natale del Signore, e fa che giunga a celebrare con rinnovata esultanza il grande mistero della salvezza».

«Guarda, o Padre»!

Lo sguardo di Dio coglie la verità delle cose. Anche l'uomo guarda, ma non sempre il nostro sguardo è sano. Noi siamo capaci di sguardi veramente interessati, ma anche di sguardi banalmente curiosi; di sguardi profondi, ma anche di sguardi vuoti, superficiali, egoistici, vani. Solo lasciandoci guardare da Dio il nostro sguardo si fa vero e capace di cogliere la realtà delle cose. Eppure, quante volte ci sottraiamo allo sguardo di Dio, con la conseguenza che non vediamo più se non nella nebbia e nelle brume delle nostre miopie...

Chiedendo a Dio: «Guarda!», noi Gli diciamo, in realtà: donaci la grazia di lasciarci guardare da Te, per essere capaci di vedere davvero!

2. Giovanni il Battista, che emerge oggi dalla pagina evangelica (Gv 1,6-8.19-28), proprio dello sguardo di Dio ha fatto esperienza nel deserto. Per questo grida: «*Raddrizzate, rendete diritta, la via del Signore, come ha detto Isaia; ogni colle, ogni monte sia spianato*»: i monti e i colli della nostra superbia, della nostra incapacità di consegnarci al Signore che viene, che c'è; della nostra chiusura

in noi stessi, nei nostri angusti pensieri, nelle nostre vecchiezze che scambiamo per novità e trasudano, invece, odore di stantio...

Quanta vecchiezza nella nostra società, nei pensieri e nelle decisioni del Parlamento e dei poteri che reggono la società, nel mondo della cultura e anche nelle nostre comunità cristiane!

Ma qualche presenza di Giovanni il Battista ci è dato di vederla... Il Padre della "Piccola Casa della Divina Provvidenza", il "Cottolengo" di Torino, con grande dignità e con la forza della fede, due giorni fa, a proposito della legge votata il 14 dicembre dal Parlamento italiano ha detto:

«Noi non possiamo eseguire pratiche che vadano contro il Vangelo, pazienza se la possibilità dell'obiezione di coscienza non è prevista dalla legge: è andato sotto processo Marco Cappato che accompagnava le persone a fare il suicidio assistito, possiamo andarci anche noi che in un possibile conflitto tra la legge e il Vangelo siamo tenuti a scegliere il Vangelo. Di fronte ad una richiesta di morte, la nostra struttura non può rispondere positivamente. Attualmente l'obiezione di coscienza non è prevista per le istituzioni sanitarie private, però io penso che in coscienza non possiamo rispondere positivamente ad una richiesta di morte: quindi ci asterremmo con tutte le conseguenze del caso. Il tema vero da affrontare, e che non viene affrontato, è quello di creare condizioni che permettano a chi è solo e in condizioni di difficoltà e sofferenza di non invocare la morte, a cominciare dalle persone anziane che si trovano in povertà e afflitte da patologie. Invece vediamo prevalere troppo spesso la cultura dello scarto che spinge le persone più deboli a dire 'tolgo il fastidio'».

L'Arcivescovo di Torino, nostro metropolita, complimentandosi con il Padre della Piccola Casa, ha dichiarato: «Invito le comunità religiose, le istituzioni, le associazioni e tutti i volontari che operano nel mondo sanitario e assistenziale della diocesi di Torino ad avere il coraggio di fare scelte di coerenza morale e di testimonianza anche andando controcorrente, quando si tratta di salvaguardare e promuovere la vita sempre dal suo primo istante al suo naturale tramonto. Si tratta – in questo momento difficile e delicato - di sostenere una cultura della vita che sia davvero tale. È un dovere questo proprio di ogni persona, in quanto fedele e cittadino chiamato ad assumersi le proprie responsabilità, e a prendere l'iniziativa affinché i valori della vita abbiano pieno riconoscimento anche nella cultura e nelle scelte politiche del nostro Paese».

Mi associo, come vescovo di Ivrea, a queste dichiarazioni!

3. Oggi abbiamo la gioia – e l'occasione è provvidenziale – di accogliere qui, in Cattedrale, una particolare Reliquia del Beato Luigi Novarese che sul valore della sofferenza tanto ha detto e al servizio dei sofferenti tanto ha operato.

Nacque a Casale Monferrato, nel 1914, in una famiglia contadina: una storia ordinaria di famiglia numerosa, nove figli, che si ammazza di fatica per non scendere troppo sotto la soglia della povertà... Nel 1915 muore il papà. Luigi è delicato e fragile; a nove anni è colpito da una grave forma di tubercolosi ossea. Di fronte ai medici che lo danno per spacciato, la madre non si arrende:



mette in vendita anche la cascina e i rimanenti terreni per pagare le costosissime cure, al termine delle quali a Luigi, ormai sui 17 anni, si pronostica un paio di mesi di vita. Scrive al conterraneo don Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco, oggi beato, ed egli lo invita a fare una novena a Maria Ausiliatrice... La guarigione è improvvisa, completa e duratura. Oltre a portare, come ex voto, le stampelle nella basilica di Valdocco, a Torino, a Luigi resta da mantenere la promessa di dedicare la sua vita ai malati. Sembrerebbe orientato a fare il medico, ma i soldi non ci sono. Il suo vescovo gli ottiene una borsa di studio presso l'Almo Collegio Capranica, a Roma. Viene ordinato sacerdote il 17 dicembre 1938, consegue la licenza in Teologia, la laurea in Diritto canonico e il diploma di avvocato rotale, ma il suo cuore continua a battere per i malati. Mons. Montini lo chiama a lavorare in Segreteria di Stato, con l'incarico di rispondere alle

richieste che giungono al Papa per i soldati al fronte. Don Luigi scopre così un'altra forma di sofferenza, quella provocata dalla guerra e dalla mancanza di cibo. Non dimentica però i malati, e con stile innovativo lotta contro l'emarginazione dei disabili. Fonda case di cura, centri di assistenza, corsi professionali per disabili e infermi, insegnando loro a pensare e vivere in modo nuovo la malattia. Fa maturare nella Chiesa una nuova comprensione spirituale e pastorale del malato: non solo oggetto di carità, ma soggetto di azione nell'opera di evangelizzazione. Crea i "Volontari della Sofferenza"; i Silenziosi Operai della Croce, i Fratelli e le Sorelle degli Ammalati.

Tutta l'attività apostolica di Mons. Novarese è orientata a promuovere in chi soffre uno spirito in grado di non sprecare o banalizzare il dolore attraverso la rassegnazione o patetiche forme di pietismo. L'ammalato può divenire prezioso strumento di evangelizzazione, strumento di luce, capace di trasformare il proprio ambiente. «Gli ammalati devono sentirsi gli autori del proprio apostolato» ripeteva spesso Mons. Novarese. Le loro esperienze di dolore, quando hanno trovato senso e novità nell'incontro con il Cristo, quando sono illuminate dalla Croce, consapevoli che in esse continua la Passione di Cristo, rendono i sofferenti particolarmente credibili nel portare la luce del Vangelo a chi, in situazioni simili, ancora si sente inutile e smarrito.

4. Un ultimo pensiero: oggi nella nostra Diocesi celebriamo la "Giornata del Seminario".

Non mi soffermo, avendone già ampiamente parlato nel Messaggio inviato per l'occasione. Solo un elemento non posso non ricordare: la preghiera per ottenere da Dio il dono di vocazioni sacerdotali presuppone l'impegno per un vero rinnovamento nella vita delle nostre comunità, che sono il terreno in cui fiorisce la risposta dei chiamati. Pensiamoci e invochiamo l'aiuto del Signore.

Fratelli e Sorelle, il Natale del Signore è vicino. Sia lodato Gesù Cristo!